

## SE LA CASA È VUOTA (Matteo 12, 43-45) Luce 11, 24-26

Nel linguaggio biblico, conforme all'immaginario religioso del tempo, spesso la vita del cristiano viene descritta come uno scontro tra Dio e il diavolo.

Nel Vangelo di Matteo e di Luca troviamo la parabola del ritorno dello spirito immondo. I due testi hanno poche differenze, tranne l'applicazione finale di Matteo al popolo incredulo.

Matteo 12, 43-45 ---

La parabola, nelle parole e nel contenuto, rivela un carattere tipicamente palestinese. Lo "spirito immondo" sta per il diavolo; il deserto - sempre nel linguaggio immaginifico di allora - era la sede naturale dei demoni, mentre la "casa" designava l'uomo da cui lo spirito immondo veniva cacciato e al quale voleva fare ritorno. Sette è il numero della totalità per cui i sette spiriti immondi rappresentano tutto l'immaginabile in fatto di seduzione e malvagità demoniaca.

### Il messaggio della parabola

Il messaggio della parabola non doveva risultare molto difficile: non crediatevi sicuri, tranquilli, nell'irreversibile possesso della liberazione dal male. La vostra liberazione dal "regno di Satana", dalla schiavitù dell'uomo vecchio, è stata reale, ma rimane per sempre precaria e reversibile. Se voi non andate fino in fondo ed abbassate il livello di guardia, se voi vi addormentate o mollate, si profila subito una situazione in cui ricadete in una schiavitù più pesante di quella precedente.

Forse per la comunità cristiana di quegli anni l'annuncio era pienamente calzante. Esso fa eco al detto di Luca: "Nessuno che abbia messo mano all'aratro e poi guardi indietro è adatto al Regno di Dio" (Lc. 9, 62).

Con il trascorrere degli anni risultava sempre più importante proseguire il cammino di fede con impegno e con severanza ed i vangeli lo ribadiscono con frequenza.

Satana (che significa e comprende tutte le possibili forme e forze del male) vince ogni volta che noi perdiamo la vigilanza o manchiamo di perseveranza -

lo studioso Jeremias osserva che, nella parlata semitizzante, il vs 44 va letto così: "Allora lo spirito immondo dice: "Tornerò nella mia casa ---" Egli ci va e, se la trova vuota, rientra" in possesso della casa da cui era stato cacciato.

L'aggiunta di questo "se", di questa congiunzione condizionale, rende più urgente e più preciso il significato della parabola: non è inevitabile la caduta. Anzi, essa può benissimo essere evitata, a patto che la casa non resti vuota. Ecco il punto: se la casa è vuota e, quindi, incustodita, essa diventa facile preda di nuovi ladroni e inquilini.

Siamo messi in guardia. O siamo "la casa dove Dio abita" (Ef. 2, 22) oppure siamo il vuoto esposto alle incursioni del male. E, per il cristiano, ritornare agli idoli, dopo che ha gustato la libertà che Dio gli ha donato in Gesù, significa ricominciare in una situazione peggiore di quella in cui si era trovato prima.

Il più grande imputato è il vuoto o - più spesso - il pieno di cose vuote. È essenziale, nella sequela di Gesù, fare il pieno di fede, di amore e di speranza. Gli spazi vuoti diventano facile preda del male, del nulla, degli idoli. Un cuore "governato" da Dio, una vita governata e "presa" dagli interessi del Regno di Dio, può far fronte alle seduzioni che ci giungono da tutte le parti.

Il rischio può anche profilarsi nel caso in cui noi abbiamo riempito la nostra vita e il tran-tan quotidiano di mille ciarfusaglie.

È un pieno apparente. Siamo pieni di vuoto --- e lo spirito immondo, in tal caso, si è già insediato!

Insomma, la responsabilità della casa è nostra.